

Pubblichiamo volentieri questa lettera di Giuseppe Calliari* sull'ultima edizione della prestigiosa manifestazione

Echi del 41° Concorso Corale di Vittorio Veneto

Egregio Direttore, come vede dall'esordio mi sono deciso per la forma della lettera, senza per questo sottrarmi alla Sua richiesta di un commento alla edizione 2006 del Concorso nazionale corale di Vittorio Veneto. Una lettera perché così mi sarà concesso un tono più confidenziale: per un consuntivo sul concorso ho del resto dato disponibilità allora a Choraliter, il periodico della Feniarco. Insomma lettera sia, se mi è permesso naturalmente. E vengo subito ai cori, ai cori del Veneto. Nelle tre categorie non hanno fatto difetto di presenza, e nemmeno di qualità: tre formazioni nel progetto-programma 'musiche originali d'autore', tre nel popolare, una tra le voci bianche. Il Concorso di Vittorio Veneto, nella sua formula a tema, ha sollecitato alla ricerca monografica un buon numero di complessi, dunque.

Quello che più conta, a questo punto, è la pertinenza tra la qualità di ogni coro e il progetto affrontato, quanto impulso ha trasmesso ai cori l'occasione concorsuale e quanto dell'energia investita ha trovato un interessante sbocco espressivo, una compiutezza artistica. Da un concorso c'è da augurarsi questo, che

tori interessati è stata scarsa. Il coro-laboratorio era, pur con l'encomiabile entusiasmo di coloro che vi hanno aderito, insufficiente dal punto di vista dell'organico numerico e qualitativo: troppo tempo impiegato nella lettura e nella cura vocale. Di conseguenza il tempo riservato alla concertazione vera e propria è risultato appena sufficiente.

Poniamoci alcune domande: un atteggiamento più competente e professionale spaventa il mondo della coralità cosiddetta amatoriale? Paura del troppo impegno? Perché così scarsa adesione di fronte ad un'offerta formativa così allettante?

Mi permetto di riportare quanto disse il compositore lituano Miškinis nel corso di uno stage: "Non esistono cori amatoriali; esiste solo un modo amatoriale di pensare". Forse si tratta di problemi atavici. Chissà che in un vicino futuro le cose possano cambiare.

Eppure una speranza resta.

Nonostante i presupposti il concerto conclusivo è stato un piccolo miracolo musicale. Lo stesso maestro Kuret, pur esprimendo le dovute perplessità, caldeggiava il proseguimento di queste proposte formative: non ci resta che munirci del biglietto giusto e... prendere al volo il tram, verso nuovi viaggi musicali!

L.F.

nasca da un autentico desiderio di confronto, di conoscenza, di approfondimento dei propri mezzi e delle proprie prospettive, e che permetta di incanalare, nei tempi che impone, le capacità, verso un obiettivo conforme all'indole del gruppo umano e artistico che un coro è, nella singolarità che lo segna.

Anche per il direttore, o forse più di tutto per lui, il concorso è una verifica impegnativa: ciò che viene esposto al giudizio non è qualcosa di astratto, ma proprio la personalità trovata dal coro, il rapporto di conformità tra la formazione delle voci e il repertorio scelto. Il taglio tematico richiesto dal concorso acuisce fruttuosamente questa prospettiva, e non poche esperienze ascoltate a Vittorio Veneto quest'anno hanno meritato il plauso. Non poche, ma nemmeno molte però. Il discorso torna bene al Veneto, una terra di grande tradizione e vitalità corale, che non ha deluso le attese.

Tra i polifonici che affrontano la grande letteratura il primo momento di matura musicalità lo ha espresso una formazione padovana, il coro 'Mortalisatis' di Masarà. Venticinque voci non certo giovani, ma dirette da un giovane di grande valore, Alessandro Kirschner, capace di imprimere un proprio gusto musicale, fatto di fraseggio vivo, di vocalità morbida -ottima l'interpretazione della *Lauda alla Madonna di Dalla Vecchia*- impreziosita dalle voci filate delle figure soliste, fino a risolvere con compiuta musicalità partiture complesse come la *Salve Regina* di Dubra, in ardite sovrapposizioni e klusters entro una struttura minimal. Così come il bel brano di Sisask, di sapore etnico, o l'*Ave maris stella* di Grieg hanno evidenziato qualità interpretative e tecniche, nel programma interamente mariano.

Da Verona il coro dell'Accademia musicale di 'San Giorgio' ha portato un progetto-programma di notevole spessore, frutto della lunga dedizione del direttore Sandro Filippi, un ottimo musicista trentino, nei confronti del Lied corale tedesco. Il 'San Giorgio' è formazione di grande impatto vocale, dal timbro ben modellato, che non si è lasciato intimorire dalla difficoltà di un repertorio e di una lingua non familiari alla nostra tradizione corale. Particolarmente centrato, coerente rispetto al principio 'tematico' del concorso, è parsa questa proposta, tra brani a cappella e altri con pianoforte -un sempre ottimo, sensibile Gabriele Prodi alla tastiera, unico pianista perfettamente in ruolo in questa gara- in piena cultura poetica e musicale romantica. Dopo l'Inno all'infinito schubertiano le meditazioni sulla morte di Wolf e il senso crepuscolare di Verlorenre Jugend e Der Abend di Brahms.

La giuria ha premiato il 'San Giorgio' con il secondo premio e il 'Mortalisatis' con il terzo, assegnando il primo al 'Calycanthus di Pedrengo, Bergamo, impegnato in una non facile lettura novecentesca della Passione. I venti giovani dell'Ecclesia nova' di Bosco Chiesanuova nel veronese sono rimasti con i loro madrigali nella zona senza particolare merito degli altri concorrenti.

Nel popolare, l'ambito più deludente del concorso, per assenza di performance di valore, si sono salvati solo i vincitori, i trenta della 'Corale Zumellese' di Mel, Belluno, a onorare il Veneto dunque, con armonizzazioni per voci miste di autori contemporanei - Da Rold, Filippi, Pradal, Zuccante, Camoletto- di varia indole. Dietro, staccate, le 'Voci del Pasubio' di Isola Vicentina, dalla vocalità virile piuttosto meccanica, e il coro 'La Stele' di Roveré Veronese, insieme con il 'Città di Erba', in corsa già nel polifonico, e le pur graziose voci bianche romane dell'Aureliano'.

Quanto alla categoria 'voci bianche', ricca di spunti, ha trovato nel 'Piccola Harmonia' di Marghera-Venezia uno dei momenti più centrati: Nicola Ardalino dirige i suoi bambini e adolescenti in un repertorio a cappella ben scelto, vivace, godibile eppure mai scontato o semplicemente 'facile'. È un repertorio molto accurato di tipo narrativo, nel genere della filastrocca o dell'apologo, ottimamente dotato di testi e di partiture. Qualche difetto di intonazione in fase esecutiva non ha compromesso la prova, molto significativa.

Il resto vede il gruppo vincitore, espresso da una scuola di Campobasso, con una prova di eclettismo, quindi negli altri casi, pur sempre dotati di valore, prove forse un po' troppo ambiziose -il taglio monografico nelle voci bianche può essere male inteso- o simpaticamente spontanee: così i cori del triestino, delle comunità di lingua slovena.

Giuseppe Calliari

* Giuseppe Calliari, musicista e critico musicale, è docente presso la Civica Scuola Musicale "R. Zandonai" di Rovereto (TN)

Nella foto sotto: la Corale Zumellese di Mel, a Vittorio Veneto

